

Domenica IV “per annum” (ciclo B)

Lectures: Dt.18,15-20; Sal.94; II Cor.7,32-35; Mc.1,21-28

Ancora il papa e il nostro arcivescovo ci hanno chiamato e continuano a chiamarci, insieme alla chiesa intera, a pregare e a lavorare per la pace, che si realizza lavorando per la verità dell' uomo, attraverso la missione della chiesa. Le loro parole non si limitano a rivolgere un appello morale e non possono essere intese come il richiamo verso un ideale irrealizzabile. Esse contengono una ben precisa valutazione dei fatti che noi siamo invitati ad assimilare e a fare nostra: vi sono responsabilità da entrambe le parti, vi sono diritti da entrambe le parti, vi sono torti gravi da entrambe le parti.

Oggi, giornata per la vita, è una giornata triste, che siamo costretti, quest' anno, a vivere in un tempo di guerra dai responsabili dei nostri governi, che vogliono farci credere che questa guerra sia giusta e fosse inevitabile e che tutte le ragioni stiano da una sola parte, la loro, e tutti i torti dall' altra parte.

Ma noi a chi crediamo, di chi ci fidiamo? Qual' è la nostra autorità? Un credente dovrebbe anzitutto avere la parola del papa e del suo vescovo in comunione col papa, come autorità, come voce che cerca di ascoltare e dalla quale chiede di imparare, perchè in essa riconosce una guida alla verità. La questione della scelta dell' autorità per la propria vita, che il vangelo di oggi pone al centro, è decisiva per un essere umano. Nessuno può essere libero se non ha un maestro: o si è al seguito della Verità o si è schiavi del potere del demonio: non ci sono alternative. Il peccato originale si rinnova ogniqualvolta si cade nell' ingenuità di potere essere autosufficienti. I primi uditori di Gesù che si decisero a seguirlo lo riconobbero come l' autorità per il loro pensare e il loro volere: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità».

Quest' autorità, cioè questa chiarezza e capacità di penetrare e valutare con verità gli avvenimenti della storia e il cuore dell' uomo, e la conseguente capacità di far crescere — è questo il significato della parola autorità, *colui che fa crescere* — nessun detentore del potere mondano aveva saputo dimostrare di possederla:

— nè i loro maestri di cultura, quali erano gli scribi e i farisei: e qui possiamo intendere i moderni esperti di destra e di sinistra;

— nè gli inventori dei frequenti messianismi che a quel tempo si presentavano: e qui possiamo intendere gli inventori delle recenti pseudoreligioni e cultori delle magie che stanno tornando di moda, perchè l' uomo senza il sacro non sopravvive a lungo, o i costruttori dei miti del successo, a tutti i livelli essi si proporgano;

— nè tantomeno i detentori del potere politico ed economico di quella grande potenza che era l' impero romano, o i detentori del potere locale, che di quel grande impero era una colonia.

Quest' anno che si colloca tra gli ultimi che concludono uno dei secoli, che gli uomini hanno spesso avuto la presunzione di considerare tra i più maturi e civili della storia, da un lato ci delude e ci rattrista, e dall' altro, ci costringe a guardare in faccia alla realtà, e questo è un bene. Non sembra proprio che il nostro tempo sia così civile come vorrebbe dichiararsi e

soprattutto, come ha richiamato ieri sera il cardinale — durante il pellegrinaggio alla Madonna di san Luca, per la giornata della vita — non sta dimostrando proprio di avere alcun diritto di accusare i tempi passati di una barbarie maggiore di quella in cui oggi viviamo. La lotta contro la chiesa e il cristianesimo, ingaggiata da questi ultimi tre secoli di storia, non sembra proprio aver giovato agli uomini.

Ma il nostro tempo è soprattutto un tempo di ipocrisia, perchè snatura il significato delle parole: chiama *civiltà* la *barbarie* e accusa di barbarie ciò che in passato fu vera civiltà. Non ci meraviglia, purtroppo, l' ipocrisia con cui, in queste ultime settimane, si sono invocate le organizzazioni internazionali per denunciare una violazione del diritto e legittimare l' intervento militare, quando in tante altre occasioni le stesse organizzazioni sono state messe a tacere per coprire altre violazioni. Per questo non è legittimo separare i problemi gli uni dagli altri, ma occorre affrontare globalmente tutti i problemi del Medio Oriente, riconoscendo tutti i torti e tutti i diritti, di ogni parte. Ma questo non lo si è voluto neppure sentire. Ma l' ipocrisia ci tocca, assai più dolorosamente e da vicino: noi, in occidente, viviamo in realtà, in paesi che sono in stato permanente di guerra e ci siamo abituati ormai a questo, fino a non accorgercene più:

— si tratta, anzitutto, della guerra che uccide gli esseri umani non ancora nati, in nome di una conclamata civiltà, semplicemente dichiarando che non sono ancora esseri umani, contro il dato scientifico stesso, che offre tutti gli elementi per ritenere che invece lo sono a tutti gli effetti; e ci stiamo preparando ad eliminare in anticipo anche coloro che non sono più in grado di produrre.

— Si tratta poi della guerra che uccide l' intelligenza e la coscienza dell' uomo. Questa è la più penetrante e sottile, perchè non appare e non sembra produrre, al momento alcun dolore. All' uccisione della coscienza, più di una volta, le vittime si offrono spontaneamente, attratte dalla proposta illusoria secondo la quale la vita potrebbe non conoscere la fatica, il sacrificio, l' impegno e può essere affrontata come un gioco. Così ci sono molte persone che si alienano nel lavoro, per non pensare ad altro, e in nome del lavoro sono pronte a sacrificare qualunque impegno che possa elevarle, e da se stessi tagliano i ponti con le fonti genuine che possono alimentare la loro dignità.

E questa guerra contro la coscienza dell' uomo viene combattuta spesso nascondendola dietro altre guerre più vistose che servono a coprire fenomeni di repressione, come è accaduto nei paesi baltici, ma come accade anche da noi, dove si colpisce la chiesa, o ignorando la sua voce più autorevole, o penalizzando la sua presenza nella scuola con un' ulteriore emarginazione dell' insegnamento della religione, violando manifestamente un accordo internazionale quale è il concordato. Ma questo non interessa certo le grandi potenze di oltre oceano, e quindi neanche i nostri governanti che di esse sono ossequienti servitori.

La giornata per la vita ripropone l' impegno di ogni credente e di ogni essere umano che cerchi la verità di se stesso e del suo prossimo a non sprecare il tempo dell' esistenza, ma a impegnarlo per salvare la propria dignità e quella altrui, spendendosi per la missione della chiesa.

— Si tratta di operare per salvare bambini e genitori dalla morte e dalla disperazione, offrendo non solo assistenza, ma la compagnia di una comunità di famiglie che accoglie, ama ed educa;

— si tratta di creare nelle proprie case delle scuole di cristianesimo, di educazione ad una coscienza cristiana. Questo è indispensabile a noi stessi ed è una missione verso gli altri, perchè possano trovare o ritrovare il bene della fede.

Si tratta di realizzazioni molto semplici che in ogni casa si possono fare. Tutti poi, possiamo e dobbiamo pregare incessantemente. Ora siamo qui per affidare noi stessi e affidare ogni vita umana al Signore perchè venga salvata e accresciuta. Signore guidaci nel cammino che conduce a te!

Bologna, 3 febbraio 1991